

FATTORI AMBIENTALI E SELEZIONE COME CONTRIBUISCONO ALL'INSORGENZA DI PROBLEMATICHE COMPORTAMENTALI NEL CANIS FAMILIARIS.

Scritto da MORENO SARTORI (Comportamentalista Cinofilo Associato A.P.N.E.C.)

Dalla fine degli anni '80 ad oggi è cresciuto in maniera quasi esponenziale l'interesse per la rieducazione comportamentale del cane domestico.

La maggior parte degli studi mirati alla comprensione di questo animale che da millenni viene selezionato dall'uomo, è stata effettuata sul suo cugino più prossimo, il lupo. Le somiglianze sono assolutamente evidenti, le posture corporali sono pressoché identiche e la comunicazione intraspecifica anche in un branco di cani domestici non si discosta di molto. Esistono individui caratterialmente più forti, altri meno, tutti comunque in grado, sia cani che lupi, di utilizzare al momento giusto i segnali di calma per interrompere un possibile conflitto. E allora perché il canis lupus non mostra problematiche comportamentali come il canis familiaris? Cosa c'è di differente? Entrambe le domande possono sembrare estremamente stupide anche se la risposta potrebbe non esserlo.

La differenza sostanziale tra lupi e cani domestici è riconducibile alla vicinanza con l'uomo, che ha provveduto a mantenere gli aspetti più utili ed interessanti per la convivenza con il cane, andando ovviamente a modificare tutta una serie di caratteristiche presenti nel "cane selvatico" e assolutamente dimenticate dai nostri fedeli amici.

Un aspetto poco considerato ma con notevoli risvolti sulle particolarità del cane domestico è la **neotenia**: con questo termine si definiscono tutti gli aspetti fisici e comportamentali, tipici del cane non adulto, ma riscontrabili in soggetti che per età lo sono di diritto. Per meglio comprendere questo concetto, mettiamo a confronto un lupo adulto con la maggior parte dei cani domestici selezionati, anche solo dal punto di vista fisico possiamo notare come le proporzioni del cranio siano notevolmente differenti.

Nel primo caso riscontreremo un muso più affusolato con una struttura della testa con contorni vivi e ben delineati, nel secondo caso il muso mostrerà dimensioni differenti, sarà per così dire più tozzo ed arrotondato e la testa sarà più tondeggiante. Tutte queste sono caratteristiche assolutamente tipiche del cucciolo di lupo.

Da uno studio compiuto sulle volpi negli anni cinquanta dal genetista sovietico Dimitry K. Balyaev, venne ripercorsa per quarant'anni la stessa selezione compiuta dall'uomo sul cane domestico. La priorità fu quella di mantenere viva nella selezione l'indole amichevole nei confronti dell'uomo. Al termine del periodo in cui si svolse l'esperimento, i risultati furono eclatanti: Questo tipo di selezione aveva portato alla comparsa involontaria di caratteri fisici tipici del cucciolo di volpe, quindi imputabili anche in questo caso alla neotenia.

Si manifestò una riduzione della lunghezza del muso, un notevole arrotondamento del cranio e altri fattori di minore rilevanza ma che portavano in ogni caso i soggetti adulti a somigliare a canidi in età giovanile.

Oltre all'aspetto fisico e l'indole amichevole, il prolungamento degli atteggiamenti "infantili", favorisce il mantenimento della predisposizione ludica. Tale atteggiamento è direttamente correlato alla predisposizione al lavoro, o meglio alla capacità di apprendere. La curiosità e la voglia di sperimentare tipica del cucciolo è stata quindi mantenuta viva allo scopo di migliorare l'addestrabilità del cane adulto, che in questo modo potrà svolgere per tutta la sua vita il lavoro per cui è stato selezionato.

Possiamo quindi aggiungere che l'obiettiva difficoltà che spesso incontrano i proprietari di Siberian Husky, Alaskan Malamute e simili, risulta strettamente legata alla loro somiglianza estetica con il loro cugino lupo, quindi alla notevole riduzione dei fattori che indicano la neotenia, il che li rende un po' meno gestibili rispetto ad altre razze.

Purtroppo la neotenia porta spesso ad incomprensioni tra soggetti di razze diverse. Se costruissimo una graduatoria, basandoci sugli aspetti che portano un soggetto ad essere più o meno vicino al lupo, cani posti alle due estremità di tale graduatoria potrebbero avere serie difficoltà nel comprendere a pieno i segnali reciprocamente inviati.

Questo spiegherebbe ad esempio per quale motivo, in rari casi, quando due cani a confronto trovano una situazione di possibile scontro e uno dei due assume la postura di sottomissione passiva, al fine scongiurare il perpetuare dell'atteggiamento aggressivo dell'altro, la richiesta di cessazione delle ostilità non sortisce l'effetto desiderato.

Secondo Coppinger e Coppinger del 2001, molti dei comportamenti del cane sono riconducibili ad una sequenza ben precisa di atti legati al comportamento predatorio ancestrale: 1) la localizzazione – 2) lo sguardo – 3) l'avvicinamento – 4) l'inseguimento – 5) il morso per immobilizzare – 6) il morso per uccidere – 7) il consumo.

La selezione da parte dell'uomo con la finalità di ottenere soggetti specifici per i più differenti impieghi, ha portato ad enfatizzare alcune di queste fasi, a volte inserendovi delle variazioni, e ne ha represses o ridotte al minimo altre.

Nelle razze impiegate per la conduzione di greggi o mandrie, ad esempio il Border Collie e l'Australian Cattle Dog, la localizzazione, lo sguardo, l'avvicinamento e l'inseguimento sono tra le fasi rimaste praticamente invariate, mentre il morso per immobilizzare è stato parzialmente inibito e quello per uccidere e il consumo, sono stati praticamente repressi. Nelle tanto discusse razze tipo bull la sequenza purtroppo è quasi completa, lasciando fuori soltanto la fase del consumo e riducendo al minimo indispensabile le fasi precedenti.

Nella maggior parte dei cani da caccia invece, la sequenza spesso si interrompe portando a termine l'inseguimento e la fase del morso per immobilizzare, con lo sviluppo di un vocalizzo piuttosto spiccato per favorire la localizzazione del cane e della preda da parte del cacciatore. Nei retriever invece è stato favorito il riporto per renderli più utili allo scopo per il quale sono stati selezionati.

Anche nelle razze utilizzate per la ricerca di evasi o dispersi, come il Bloodhound e altri, sono state inibite le ultime tre fasi, inserendo il vocalizzo come ausilio per l'essere umano, nel momento in cui viene trovata la traccia o la persona.

Alcuni millenni di selezione, il primo ritrovamento di resti di un canide in un insediamento umano risale infatti a circa 13.000 anni fa, hanno sicuramente favorito lo sviluppo di razze atte ad ogni impiego, caratterizzate da standard propri per il compito da svolgere. L'uomo però ha anche scoperto nel cane un buon compagno di vita, ritenendolo utile anche solo come animale da compagnia, qui sorgono i primi problemi.

In situazioni fondamentalmente rurali, laddove la libertà del cane è meno limitata e il nostro fedele amico riesce comunque a svolgere qualche compito, spesso per il quale è stato selezionato, tutto sembra procedere bene o quasi.

Inserito in un contesto prettamente urbano invece, dove le regole vigenti si avvicinano sempre di più a quelle dell'uomo e sempre meno a quelle del cane, il nostro compagno di vita spesso manifesta il suo disagio. Aggressività, problemi legati alla solitudine, ingestione di oggetti non propriamente commestibili, stress, stereotipie e altro ancora fanno la loro comparsa. Anche la necessità di conformazione allo standard di vita cittadina, legato semplicemente all'educazione, può essere fonte di preoccupazione: E' sicuramente poco educato saltare addosso ad un estraneo per salutarlo, o fare pipì in casa dove capita, o ancora rubare il cibo dai piatti sulla tavola. Possiamo poi parlare dei vicini che lamentano l'insopportabile vocalizzo del nostro Pastore Tedesco, che abbaia ad ogni persona che passa davanti alla sua proprietà.

Si possono fare centinaia di questi esempi, tutti perfettamente riconducibili ad un unico fattore scatenante. L'uomo.

La scelta di un cane, in veste di animale da compagnia, viene troppo spesso sottovalutata, vengono considerati fattori estetici, moda, film e pubblicità per giustificare l'acquisto di un cane, lasciando troppo spesso da parte le esigenze specifiche di ogni razza.

Inserire cani nevrili come il Dobermann, in un contesto domestico in cui il soggetto non sia in grado di dare sfogo alle proprie energie, spesso favorisce l'insorgenza di problematiche legate al comportamento. Nello stesso caso sarà impensabile anche lasciare la stessa tipologia di cane, per un considerevole numero di ore, a volte fino a 10, in casa da solo. Anche se questo sarebbe sconsigliabile per tutti i cani, nel caso di razze selezionate per sviluppare un legame quasi morboso con il proprietario, diverrebbe assolutamente deleterio. Cani come il Pastore Maremmano o la maggior parte dei nordici invece, per la selezione a cui sono stati sottoposti, dovendo trascorrere anche dei periodi più o meno lunghi lontani dall'uomo, patirebbero meno questa situazione. Ovviamente però anche queste razze hanno delle necessità proprie, delle quali il proprietario medio spesso si dimentica.

Dopo tutte le considerazioni fatte sino a questo momento, si può senza ombra di dubbio sostenere che la modificazione genetica, attraverso la selezione, legata a caratteri che portano alla neotenia, concorre alla comparsa di alcune problematiche legate al comportamento, in modo particolare nei rapporti intraspecifici. Anche la selezione per ottenere razze specifiche per ogni impiego, ha favorito la comparsa di cani sempre più specializzati, ma anche più esposti, a causa dell'enfatizzazione di alcuni aspetti tipici di ogni razza, ad avere atteggiamenti non sempre graditi dall'uomo. Ed infine la scelta di razze poco adatte all'ambiente in cui vivranno, concorre alla comparsa di cani fondamentalmente disadattati.

A questo punto possiamo sostenere che le cause, di quelle che per noi sono problematiche del comportamento, siano a tutti gli effetti imputabili all'animale? O forse il ruolo rivestito dall'uomo è assolutamente primario? Il cane avrebbe davvero bisogno di essere sottoposto a rieducazioni comportamentali se non dovesse sottostare alle regole di buona convivenza imposte dal buon gusto umano?

MORENO SARTORI